
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

47.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 SETTEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		SARRITZU GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista)	3105
PRESIDENTE	3089, 3091, 3093, 3094, 3098, 3099, 3101, 3103, 3105	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
D'AIMMO FLORINDO , <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	3089, 3093, 3098, 3101	PRESIDENTE	3106
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	3089, 3091, 3099	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista)	3106
PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS)	3093, 3094	Ordine del giorno della prossima seduta	3106
PREVOSTO ANTONIO (gruppo PDS)	3101, 3103		

47.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1992

La seduta comincia alle 9,30.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, inizia la lettura del processo verbale della seduta del 9 settembre 1992.

MILZIADE CAPRILI. Non è possibile ascoltare!

ANTONIO PIZZINATO. Non si sente niente!

PRESIDENTE. Per consentire di ovviare ad un inconveniente di carattere tecnico all'impianto di amplificazione, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,35,
è ripresa alle 9,45.**

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 settembre 1992.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di
interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Poli Bortone n. 2-00005 sul lavoro casalingo (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Gasparri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MAURIZIO GASPARRI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere all'interpellanza Poli Bortone n. 2-00005.

FLORINDO D'AIMMO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, valore di contributo essenziale per la famiglia e per la società è universalmente e concordemente riconosciuto al lavoro delle casalinghe. Su questo punto vi è perfetta consonanza tanto fra le numerose proposte di legge presentate in materia quanto fra le varie voci che animano il relativo dibattito.

Sono invece assai diversi fra di loro i contenuti degli interventi e delle misure proposti circa la tutela ed i benefici da accordare. Infatti, le impostazioni che si contrappongono, se si vuole riepilogare con una sintesi per grandi linee, sono sostanzialmente due: la prima conferisce particolare evidenza al ruolo della casalinga come lavoratrice e propone, perciò, l'attribuzione diretta in suo favore di benefici economici. La seconda direttrice di iniziative e proposte

privilegia, invece, la funzione familiare della casalinga ed individua l'intervento più adeguato nella realizzazione della politica di sostegno della famiglia nei suoi molteplici aspetti.

Il Governo ha il compito di individuare un organico quadro complessivo di riferimento, di accertare rigorosamente le imprescindibili compatibilità finanziarie — il discorso della compatibilità finanziaria assume particolare rilievo nel momento che stiamo vivendo — e di far sì che dalle molteplici proposte scaturiscano misure coordinate ed organiche.

In tutti i casi, in linea generale l'orientamento del Governo è di valorizzare il lavoro casalingo nel contesto di un'organica politica della famiglia. In tale ottica hanno rilievo gli interventi già compiuti e quelli ancora da realizzare, per esempio in campo fiscale (le misure a favore delle famiglie monoreddito) o dei servizi sociali, che devono essere migliorati sotto il profilo sia quantitativo sia qualitativo, e che debbono avere sempre più chiaramente come punto di riferimento la persona e la famiglia. Particolare considerazione va inoltre accordata (e, in tema, penso all'iniziativa assunta dal Governo: la legge delega già esaminata dal Senato nei giorni scorsi, nel settore della sanità), alle malattie sociali particolarmente onerose, al fine di un'efficace prevenzione e dell'eventuale esenzione dal pagamento dei ticket.

La legge di principi, la delega approvata, se sarà confermata da quest'Assemblea, potrà ricevere anche il sostegno, il contributo, l'istanza degli interpellanti su questo aspetto particolare.

Va infine tenuta presente la tutela previdenziale. A tal proposito devo sottolineare che nel bilancio dell'esercizio in corso (1992) sono stati stanziati fondi per il finanziamento, rispettivamente, di misure di sostegno previdenziale al lavoro delle casalinghe, di interventi a tutela degli infortuni domestici, dell'istituzione dell'assegno di maternità in favore delle donne non occupate. Bisogna però dire che il testo unificato delle varie proposte di legge relative a tale ultima materia (previdenza) prevede l'estensione del trattamento economico di maternità alle donne non occupate, ivi incluse le

casalinghe, mediante l'erogazione di un'indennità mensile per un periodo di 5 mesi. È stato costituito un apposito Comitato ristretto che sta approfondendo la questione.

Un altro specifico intervento attualmente allo studio concerne la rivalutazione delle pensioni conseguibili dalle casalinghe in virtù dell'assicurazione volontaria prevista dalla legge 5 marzo 1963, n. 289. Per la verità, tale rivalutazione è un po' in ritardo. Infatti, la misura del relativo trattamento è ancora quella originaria, non essendo appunto stata prevista alcuna forma di rivalutazione né dei contributi né delle prestazioni. Siccome, nel frattempo, si è pronunciata la Corte costituzionale (nel 1989, con la sentenza n. 141), vi è l'esigenza di un loro adeguamento; in questo senso si sta predisponendo il relativo congegno di rivalutazione, che sarà stabilito per legge. Quest'Assemblea avrà quindi la possibilità di intervenire su tale aspetto particolare.

Nell'interpellanza si chiede, inoltre, di conoscere l'attività svolta in materia rispettivamente dalla commissione nazionale per la parità tra uomo e donna, costituita presso la Presidenza del Consiglio, e dal comitato nazionale per l'attuazione del principio di parità di trattamento e di uguaglianza, quindi di pari opportunità, tra lavoratori e lavoratrici.

Il primo organismo, come ho messo in evidenza, è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Dobbiamo dire che ha compiti essenzialmente di studio, come d'altra parte è logico che sia, e di stimolo, ed una competenza più estesa perché riguardante la condizione sociale della donna in generale. Di conseguenza, soprattutto il suo ruolo assume particolare rilievo ai fini che interessano anche gli interpellanti.

La commissione non ha definito una propria posizione specifica sul lavoro casalingo, ma ha avuto occasione di pronunciarsi su varie materie collegate, in quanto attinenti più in generale alla famiglia e al suo sostegno; materie che anzi ne costituiscono il più appropriato ambito di inquadramento e di considerazione, come d'altra parte ho sottolineato prima.

In proposito, osservazioni di particolare ampiezza sono state svolte dalla commissio-

ne specialmente nella relazione sul disegno di legge finanziaria 1992, che a suo tempo è stata trasmessa al Parlamento.

Il comitato insediato nel novembre 1991 presso il Ministero del lavoro ha, invece, un compito e un campo di intervento più circoscritti ma più operativi. Le attribuzioni conferitegli dalla legge istitutiva n. 125 del 1991 riguardano, infatti, la condizione della donna occupata, ovvero intenzionata ad occuparsi, in attività di lavoro extrafamiliare. Nonostante ciò, a dimostrazione dell'attenzione comunque riservata alle casalinghe, uno dei componenti di tale comitato è stato nominato, su designazione del movimento italiano casalinghe (MOICA), associazione di categoria chiamata appunto a farne parte. Inoltre, i rappresentanti delle maggiori associazioni nazionali delle casalinghe — quindi, oltre al MOICA anche la Federcasalinghe — siedono nella commissione operante a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri, nell'ambito degli uffici di tale organo, con un compito operativo e anche istruttorio.

È evidente, quindi, quanto sia avvertita l'esigenza di assicurare e ampliare la partecipazione della categoria alle scelte che direttamente o indirettamente la possono riguardare, con un pieno coinvolgimento, almeno sul piano della struttura degli organi, delle associazioni delle casalinghe costituite a livello nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Poli Bortone n. 2-00005, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO GASPARRI. Ritengo di non poter considerare esauriente e soddisfacente la risposta fornita dal sottosegretario D'Aimmo, sebbene sia stata richiamata una vasta serie di circostanze. Noi, infatti, con l'interpellanza abbiamo voluto sottolineare l'importanza del ruolo della casalinga nell'ambito di una politica più complessiva per la famiglia che è stata oggetto, sia in questa legislatura sia nelle precedenti, di proposte di legge presentate dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, il quale chiede la concessione di un assegno mensile alle casalinghe, proprio in riconoscimento

della funzione sociale ed economica di tale categoria.

Nell'intervento del rappresentante del Governo sono state richiamate le compatibilità finanziarie complessive, lasciando desumere che non vi sia spazio e possibilità per interventi nei confronti di questa parte importante della società italiana, posto che, con la situazione che si sta prospettando, si mettono persino in discussione diritti acquisiti di lavoratori e di altre categorie.

Noi riteniamo vi possano essere spazi economici per un intervento quale quello dell'istituzione di un assegno mensile per le casalinghe. Nella nostra proposta di legge individuamo alcune possibilità di copertura finanziaria come quelle dell'istituzione di un contributo di solidarietà di 2 mila lire mensili da parte di ogni lavoratore a qualunque titolo svolga la sua attività, sia nel campo del lavoro dipendente sia in quello del lavoro autonomo; o del ricorso, nella percentuale del 10 per mille, ai fondi stanziati dalle regioni per i servizi sociali e l'occupazione. Inoltre, proponiamo ancora altre forme di finanziamento e di copertura per tali interventi.

Noi insistiamo sull'argomento concernente le casalinghe e la famiglia perché riteniamo vi sia una carenza di intervento in materia. Lei, onorevole sottosegretario, ha richiamato una serie di questioni come gli interventi di carattere fiscale; tuttavia, mi sembrano proposte rivolte al futuro e assai poco concrete, considerato che per le famiglie monoreddito gli interventi — prospettati o attuati — sono assolutamente carenti.

Vi è disattenzione nei confronti della famiglia: la stessa politica fiscale che si sta attuando, ad esempio, su un problema collegato a quello in discussione, il problema della prima casa, dimostra la non volontà di rivolgere attenzione alle esigenze della famiglia. Mesi fa esponenti del precedente Governo garantirono la detassazione — com'è giusto, a nostro avviso — della prima casa, che è un bene tipico della famiglia e che non produce arricchimento. Ma questa posizione è stata poi abbandonata, perché la ISI oggi e l'ICI domani colpiranno la prima casa ed anche gli inquilini, se affittuari.

Pertanto, anche ciò dimostra la non vo-

lontà di guardare in maniera responsabile alle esigenze della famiglia.

Il ruolo della casalinga, tra l'altro, è importante, a nostro avviso, anche in termini sociali ed economici; potrebbe apparire, agli occhi dello Stato, una spesa superflua quella della concessione di un assegno e della realizzazione di interventi economici per le casalinghe; ma se andiamo a vedere il costo di una serie di servizi sociali gestiti dagli enti locali, molte volte inefficienti, oggetto di grandi polemiche, di contese, di raccomandazioni, di piccolo clientelismo — per esempio, le graduatorie per gli asili nido — ci accorgiamo che così non è.

Infatti, consentendo alla donna di svolgere un vero e proprio ruolo nella famiglia, senza essere costretta a ricercare un posto di lavoro (che deve essere un diritto, una scelta della donna e non una costrizione, anche sulla spinta di una certa cultura consumistica), le si offre un'alternativa anche in termini economici e sociali, riconoscendo la funzione del lavoro casalingo.

Così facendo, inoltre, potrebbero diminuire le spese da affrontare per altri servizi sociali. Anche in termini di costi globali per lo Stato, pertanto, quel che si verserebbe per le donne che svolgono il loro lavoro in famiglia, oltre ad essere un omaggio ad un ruolo centrale nella società civile, sarebbe anche un modo per ridurre altri tipi di spese. Pensiamo, del resto, a tutti i guasti che la crisi della famiglia ha prodotto: il dilagare della tossicodipendenza, il disorientamento delle nuove generazioni. Tutto ciò, a nostro avviso, deriva anche dalla mancata difesa del nucleo familiare e del ruolo che la donna, come madre e moglie, anche in casa può e deve svolgere.

Il lavoro esterno alla famiglia, lo ripeto, deve essere una scelta e non una costrizione; e per essere una scelta lo Stato deve farsi carico di prevedere interventi di una certa natura a sostegno del ruolo di madre e di moglie che, laddove difetta, provoca appunto — lo ribadisco — costi e disagi non indifferenti per l'intera società.

Ecco perché noi riteniamo che da questo punto di vista si possa e si debba fare molto di più.

Per quanto riguarda poi il ruolo — che noi

abbiamo richiamato nella nostra interpellanza — della commissione per le pari opportunità, istituita presso la Presidenza del Consiglio, e dell'analogo istituto che opera presso il Ministero del lavoro, dobbiamo dire che la risposta fornitaci dal sottosegretario ci sembra largamente insoddisfacente. Onorevole D'Aimmo, è vero che lei ha fatto riferimento all'attenzione che tali organismi rivolgono ai problemi della famiglia, strettamente connessi a quelli della condizione femminile e delle pari opportunità; mi pare, però, di aver rilevato dal suo intervento che, in termini concreti, non vi siano state analisi approfondite, né siano stati sviluppati rapporti con le associazioni femminili e con le responsabili politiche dei diversi partiti. Lei ha fatto riferimento ad un'associazione, certamente rispettabile, che però non credo possa esaurire l'universo femminile!

Pertanto, dalla sua risposta si rileva che non vi è stato un approfondimento di queste tematiche neanche nei colloqui con le associazioni femminili e con le rappresentanze femminili delle forze politiche.

Per tali motivi, ribadiamo la necessità — e cogliamo l'occasione per sottolinearlo — di una maggiore attenzione da parte del Governo sulla materia, affinché questi organismi attivino più stretti contatti con le rappresentanze in questione e perché si possa accelerare l'iter delle misure legislative che sono all'esame del Parlamento. Ciò è necessario — lo ribadisco — proprio perché vi è una crisi dell'istituto familiare: alcuni dati recenti, assai preoccupanti, dimostrano che in Italia sono in aumento le coppie senza figli e che vi è una crescita demografica zero. Si rileva una crisi della famiglia anche per la mancanza di una giusta politica fiscale, di una politica della casa...

MARCO PANNELLA. Di una campagna per le nascite...!

MAURIZIO GASPARRI. L'onorevole Pannella fa un'osservazione che ci può consentire di dire che forse negli anni trenta la politica per la famiglia era migliore! È questione di opinioni!

MARCO PANNELLA. Basta prendere qualche decreto degli anni trenta!

MAURIZIO GASPARRI. Noi attualmente ci preoccupiamo della politica per la famiglia degli anni novanta. Ricordo che negli anni trenta furono create strutture per l'assistenza alla maternità e all'infanzia, che per quell'epoca erano validissime e funzionanti; purtroppo negli anni novanta non si registrano iniziative analoghe e altrettanto moderne.

In conclusione, riteniamo che si debba fare molto di più sul terreno della politica per la famiglia. La crescita zero e tutta una serie di problematiche denotano insensibilità dei governi che si sono succeduti su questo versante.

Per quanto riguarda le prospettive economiche, finanziarie e fiscali, rileviamo che le richiamate «compatibilità finanziarie» sono un eufemismo, dietro al quale si nasconde il fatto che non vi sarebbero disponibilità. Noi crediamo per altro che, utilizzando bene alcuni capitoli di spesa, si potrebbero individuare risorse a favore delle casalinghe; esaltando inoltre il ruolo delle stesse si potrebbero ridurre i costi e avere meno conseguenze negative in relazione ad altri aspetti dotati anch'essi di rilevanza economica (anche se quelli sociali ed esistenziali sono prevalenti nella lotta alla tossicodipendenza nei servizi sociali).

Auspichiamo, in definitiva, che si intervenga in modo più incisivo e, per i motivi che ho indicato, ci dichiariamo insoddisfatti per la risposta del sottosegretario. Sollecitiamo il Governo ad attivare gli organismi per le pari opportunità istituiti presso la Presidenza del Consiglio e il Ministero del lavoro, affinché pongano al centro delle loro attività le problematiche di cui si parla, assolvendo così in modo migliore i loro compiti.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Pizzinato n. 2-00097 sul controllo delle attività «a rischio» (vedi l'allegato A).

L'onorevole Pizzinato ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO PIZZINATO. Rinuncio ad illustrare l'interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FLORINDO D'AIMMO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il provvedimento in corso di preparazione, cui si fa riferimento nell'interpellanza, è diretto a dare attuazione all'articolo 125 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990. La disposizione del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti prescrive che siano individuate le mansioni lavorative dal cui svolgimento possano derivare rischi per la sicurezza, l'incolumità e la salute dei terzi.

Questo è il quadro legislativo al quale i comportamenti fanno riferimento. La sua finalità è quella di tutelare coloro che, per qualsiasi motivo, siano esposti al pericolo di conseguenze dannose, nell'eventualità che particolari mansioni vengano svolte da lavoratori in stato di tossicodipendenza. Sostanzialmente, quindi, si tratta di individuare le mansioni pericolose e questa individuazione è strumentale all'effettuazione di accertamenti sanitari preassuntivi e periodici, ai quali sottoporre i lavoratori. Siamo dunque di fronte ad un controllo che deve essere ripetuto e tale principio costituisce un obbligo di legge; il rispetto del diritto al lavoro del tossicodipendente deve essere coniugato con la tutela dell'incolumità, tenuto conto della pericolosità delle attività cui i lavoratori tossicodipendenti sono preposti.

Come è evidente, non si tratta di perseguire o punire i suddetti lavoratori: l'accertamento dello stato di tossicodipendenza, infatti, determina l'obbligo per il datore di lavoro di far cessare l'espletamento delle funzioni rischiose da parte del lavoratore. L'articolo 125 richiamato generalizza un sistema che è già parzialmente operante in base alla normativa preesistente. Infatti, già adesso l'espletamento di particolari mansioni di natura pericolosa comporta il periodico accertamento dell'idoneità psicofisica del lavoratore che le svolge. La stessa Comunità europea ha posto dei vincoli, dei parametri che rappresentano un punto di riferimento per tutte le legislazioni dei paesi comunitari;

in Italia se ne sta discutendo in sede di esame di un disegno di legge al Senato.

Nella consapevolezza del coinvolgimento di aspetti che attengono a valori e diritti costituzionalmente rilevanti, l'emanando decreto contiene specifiche disposizioni a garanzia della riservatezza e della libertà e dignità personale del lavoratore sottoposto agli accertamenti. Questa esigenza è un obbligo ed è sottolineata dal provvedimento; è fatto carico al datore di lavoro di assicurarne il pieno rispetto. Anche nella fissazione delle modalità di controllo, specificamente e dettagliatamente indicate, se ne è tenuto debitamente conto.

Questo aspetto, indubbiamente importante, attiene alla tutela della persona e della sua dignità, che è giustamente sottolineata nell'interpellanza ed è prevista e tutelata, almeno sul piano dei vincoli e degli obblighi, dal provvedimento. Il decreto, in conformità con la disposizione legislativa da attuare, riguarda ovviamente solo i lavoratori subordinati.

La predisposizione di questo decreto, curata con il concerto del Ministero della sanità, ha richiesto una serie di riunioni alle quali sono stati invitati ed hanno partecipato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Alla loro consultazione si procederà nuovamente prima dell'emanazione del provvedimento, che è tuttora in corso di elaborazione.

Allo stato, l'amministrazione è impegnata ad acquisire i dati statistici riguardanti l'approssimativa entità numerica dei lavoratori interessati, la cui conoscenza è indispensabile per la fissazione di appropriate modalità di esecuzione nelle misure previste. Vi è, quindi, spazio e tempo per poter approfondire i termini della questione anche attraverso i rappresentanti di tutto il mondo del lavoro interessato a questo aspetto particolare e delicato, umanamente rilevabile, messo in evidenza nell'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Pizzinato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00097.

ANTONIO PIZZINATO. Prima di valutare il merito della risposta che l'onorevole D'Aim-

mo ci ha fornito, mi sia consentito un rilievo che concerne la funzione ispettiva e di controllo del Parlamento attraverso le interrogazioni e le interpellanze. A tale proposito, l'articolo 137, comma 2, del regolamento della Camera recita testualmente che «trascorse due settimane dalla loro presentazione le interpellanze sono poste senz'altro all'ordine del giorno della seduta del primo lunedì successivo». Questa interpellanza è del 24 giugno. Desidero richiamare l'attenzione sulla discrepanza che sussiste fra quanto è imposto dal regolamento della Camera relativamente alle funzioni ispettive svolte attraverso le interpellanze ed i ritardi con cui il Governo risponde.

Lo sottolineo perché in questo caso si tratta di un'interpellanza che riguarda non aspetti particolari, territoriali o settoriali, ma l'insieme degli oltre 25 milioni di lavoratori, dipendenti e non, del nostro paese. Anche per altri aspetti, ai quali poi farò riferimento, il Governo tuttora, nonostante le ripetute sollecitazioni, non ha risposto ad altre nostre interpellanze ed interrogazioni, riferentesi alla materia della prevenzione antinfortunistica. Credo che nel prosieguo di questa legislatura sia necessario superare tale discrasia.

Mentre ringrazio l'onorevole sottosegretario per le informazioni che ci ha fornito, devo contemporaneamente dichiarare la nostra insoddisfazione. Sino al momento in cui abbiamo presentato l'interpellanza, il Ministero del lavoro non aveva interpellato alcuna delle organizzazioni sindacali, né confederali né di categoria, né le organizzazioni mediche; prendiamo tuttavia atto che a seguito della nostra sollecitazione il ministero si è mosso in tal senso.

Apprezziamo la ribadita disponibilità ad eseguire questi confronti, ma ci dichiariamo insoddisfatti perché non sono state fornite risposte ad una serie di quesiti che ponevamo con la nostra interpellanza. La normativa che si sta predisponendo ha lo scopo di evitare che non siano in attività lavoratori tossicodipendenti che possano mettere a rischio la sicurezza, l'incolumità e la salute delle persone. I criteri seguiti nella scelta delle dodici categorie di lavoratori — si tratta di 2 milioni 600 mila lavoratori dipen-

denti coinvolti — non ci sembrano corrispondenti — da qui la nostra insoddisfazione — ai problemi posti dalla normativa richiamata, cioè dall'articolo 125 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309. Ci chiediamo, per esempio, quale rischio per la sicurezza altrui comporti l'attività dei minatori: forse perché essi usano l'esplosivo? Credo che questo sia un aspetto che meriti un ulteriore approfondimento, sia con le federazioni delle categorie interessate sia con le confederazioni.

In secondo luogo — anche a tale riguardo non abbiamo ottenuto risposta e per questo ci dichiariamo insoddisfatti —, i controlli, da ripetersi ogni 6 mesi, dovrebbero essere effettuati dalle unità sanitarie locali attraverso un campione. Ciò vuol dire che si possono determinare discriminazioni, trattandosi di strutture non preparate ad adempiere a tali funzioni in relazione ad un fenomeno di queste dimensioni (come dicevo, coinvolge 2 milioni 600 mila lavoratori). Peraltro non si ha neppure la certezza che il dipendente sottoposto al controllo sia quello che in quel momento può determinare, per il suo stato fisico, pericolo per gli altri.

Un ulteriore problema che ponevamo nella nostra interpellanza attiene al fatto che nella normativa che si sta elaborando non si affronta il problema dell'effettuazione di controlli su persone che facciano abuso di alcolici. Costoro, dal punto di vista della pericolosità, potrebbero causare conseguenze molto più gravi dei tossicodipendenti.

Vi è poi un terzo quesito al quale l'onorevole rappresentante del Governo non ha risposto. Come si dice nella delibera che si sta predisponendo, l'accertamento verrebbe effettuato attraverso prelievi di liquidi biologici e visite mediche. Ma questo può determinare taluni risultati anche in soggetti che non sono tossicodipendenti, come la medicina ampiamente dimostra. Pertanto il criterio indicato per l'accertamento non ci convince; non lo diciamo solo noi, ma anche le organizzazioni mediche. Infine, il sottosegretario di Stato ha sottolineato l'esistenza dell'obbligo per i datori di lavoro di mantenere la riservatezza circa i risultati dei controlli.

Ci sembra che la normativa in via di

elaborazione reciti che le unità sanitarie locali danno immediata comunicazione dell'esito degli accertamenti al datore di lavoro. Ebbene, tale disposizione contrasta con la legislazione vigente in materia di lavoro; infatti lo statuto dei lavoratori, la legge n. 300 del 1970, prevede che al datore di lavoro debba essere comunicato solamente se il lavoratore sia idoneo o meno, temporaneamente o permanentemente, a svolgere una certa attività, e non che al datore di lavoro debba essere reso noto il risultato dell'accertamento. Ciò è previsto al fine di tutelare il lavoratore. Da quanto ho appena detto risulta che la normativa in via di elaborazione contrasta con la legislazione del lavoro.

In secondo luogo, tali disposizioni violano il segreto professionale del medico, sul quale il Parlamento, alla fine degli anni '60, si era a lungo soffermato, occupandosi delle questioni di lavoro, in occasione dell'elaborazione e dell'approvazione della legge n. 300.

Si pensi che conseguenze potrebbe avere in una grande azienda la comunicazione da parte dell'unità sanitaria locale all'azienda stessa dell'esito delle analisi e in quale condizioni verrebbe posto il lavoratore anche nei confronti dei propri colleghi. Inoltre, come è già accaduto in alcune grandi imprese non solo milanesi e lombarde, ma anche di altre parti del paese, ciò può determinare il licenziamento dei lavoratori sottoposti a tali controlli.

All'insieme di queste obiezioni il sottosegretario non ha risposto, anche se i punti problematici cui ci siamo riferiti, se venissero confermati nel decreto attuativo finale, potrebbero rappresentare un *vulnus* per l'intera legislazione in materia di lavoro. Per questo riteniamo importante che, partendo dal dibattito di questa mattina, nel successivo sviluppo del confronto con le organizzazioni sindacali e con quelle mediche e scientifiche si correggano questi aspetti.

Fatte queste considerazioni ed apprezzata la disponibilità del ministero a tale riguardo, vorrei soffermarmi su altra questione. Perché tanta fretta nell'attuare l'articolo 125 della legge sulle tossicodipendenze quando il Ministero del lavoro è inadempiente, ad esempio, per quanto concerne la redazione

del testo unico delle norme di sicurezza sul lavoro? Infatti, da tre lustri la legge di riforma sanitaria delega il Governo a redigere il testo unico entro il 1980. Sono passati dodici anni da quando un'apposita commissione, nominata dal ministero, ha elaborato il testo unico delle norme di sicurezza e di prevenzione sul lavoro, senza che si sia provveduto a renderlo operativo.

Perché poi non si è posto un uguale impegno nel dare attuazione alla delega al Ministero del lavoro per quanto concerne l'attuazione della legge sull'abolizione della lavorazione dell'amianto nel nostro paese, che ha provocato e continua a provocare tante morti per cancro, considerato che l'utilizzo di quel materiale rappresenta un pericolo per tutti i cittadini? Perché, nel contempo, il Ministero del lavoro non assume un analogo impegno, a fronte della drammatica e sempre più grave situazione della sicurezza sul lavoro?

Negli ultimi anni si è registrato un forte incremento degli infortuni sul lavoro, come dimostrano i dati recentemente resi noti dall'INAIL relativi a infortuni gravi, tali da costituire impedimento al lavoro. A questo riguardo vorrei sottolineare che gli infortuni che determinano un'assenza dal lavoro tra i 31 ed i 90 giorni costituiscono il 20 per cento degli infortuni annuali nel settore industriale ed artigianale e il 25 per cento in quello agricolo, e raggiungono punte del 30 per cento nell'edilizia. Ciò ha provocato negli ultimi mesi grandi scioperi di protesta nel Lazio, in Lombardia ed in numerose altre località.

È ripresa una curva ascendente delle morti per infortunio sul lavoro e delle malattie professionali. La relazione del 1990 della Commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro istituita dal Senato della Repubblica, approvata all'unanimità, ad un certo punto sottolineava che gli invalidi per infortuni sul lavoro nel nostro paese in un quarantennio sono più numerosi degli invalidi causati dalla seconda guerra mondiale. In un altro passaggio della stessa relazione si afferma che si è al lavoro come in guerra.

Perché, allora, non si assume un analogo impegno — è questo il senso della nostra sollecitazione; non vogliamo certo sfuggire

agli obblighi relativi alla normativa sulle tossicodipendenze — da parte del Ministero del lavoro per l'adempimento degli obblighi di legge per la prevenzione e la sicurezza del lavoro?

Vogliamo inoltre sottolineare l'esigenza di un impegno da parte dei Ministeri del lavoro e della sanità affinché ogni unità sanitaria locale sia dotata, così come previsto dalla legge sanitaria, dell'ufficio di medicina del lavoro. Tale ufficio non esiste a sud di Roma e pertanto mezza Italia ne è priva; ma, anche dove esiste, non vi sono tecnici e specialisti, né un sistema informatico che consenta di utilizzare i dati disponibili.

A questo riguardo vorrei evidenziare un altro problema: vi è chi pensa di ricorrere a strumenti che nel nostro paese sono stati usati solo negli anni trenta e nel 1915 per far fronte alla difficile situazione finanziaria.

Mi si consenta di citare un dato: secondo il bilancio dell'INAIL in un quinquennio, in conseguenza degli infortuni sul lavoro (mi riferisco solo all'industria) il costo economico per giornate di lavoro perdute per inabilità è stato di 120.689 miliardi, pari al bilancio annuale. Su questo terreno, quindi, chiediamo un impegno forte del Governo.

Vi è un altro quesito, al quale non è stata data risposta. A conclusione dell'inchiesta sulle condizioni di lavoro condotta nel 1990, la Commissione presieduta dal senatore Luciano Lama, oltre ad aver approvato all'unanimità il rapporto che prima richiamavo, ha proposto all'unanimità (fatto eccezionale nella storia della vita parlamentare del nostro paese) otto proposte di legge, sottoscritte da tutti i componenti. Una di queste prevede l'istituzione della figura del delegato alla sicurezza del lavoro. A tale proposito, ricordo che nella precedente legislatura quest'ultima proposta di legge era stata approvata all'unanimità dal Senato. Successivamente però, dopo che ne era avvenuta la trasmissione a questo ramo del Parlamento, il Ministero del lavoro ha richiesto la sospensione della relativa discussione. Lo scioglimento del Parlamento, infine, non ha consentito l'approvazione del provvedimento. Come si concilia allora la dichiarata celerità con la quale si intende affrontare i problemi relativi alla sicurezza sul lavoro in riferimen-

to ai tossicodipendenti con il fatto che lo stesso Ministero competente sia intervenuto a bloccare l'iter di una legge — quella relativa al delegato alla sicurezza del lavoro, appunto — che ci avrebbe consentito di avvicinarci maggiormente agli altri paesi?

Nell'avviarmi alla conclusione, vorrei formulare un'ipotesi di soluzione, che è stata avanzata in particolare dai tecnici e dagli operatori dei servizi di prevenzione sui luoghi di lavoro. In sostanza, piuttosto che individuare vari percorsi e forme di intervento tesi ad accertare l'idoneità di questo o di quel lavoratore, si tratterebbe di adottare la soluzione — già ipotizzata nella legge di riforma sanitaria e nell'ambito di numerosi accordi sindacali e, peraltro, realizzata in molte imprese — dell'istituzione del libretto sanitario e di rischio personale per tutti i lavoratori. Ciò consentirebbe — in modo non discriminatorio e non *una tantum*, ma in forma permanente — di seguire il lavoratore sia sotto il profilo delle condizioni ambientali e, quindi, dell'esposizione al rischio, sia in riferimento al suo stato di salute. Chiediamo che questa proposta venga opportunamente valutata nell'ambito delle riflessioni che dovranno essere svolte dal Ministero del lavoro.

Si è registrato negli ultimi anni un indebolimento del potere di intervento dei lavoratori nei luoghi in cui essi svolgono la loro attività. È per questo che siamo estremamente preoccupati del tipo di intesa sottoscritta lo scorso 31 luglio perché limitando la contrattazione nei luoghi di lavoro e l'intervento soggettivo degli interessati non si eliminano le cause della scarsa sicurezza e non si previene alcunché. Non a caso a quel diminuito potere ha corrisposto un aumento del numero degli infortuni, anche gravi e mortali, nonché delle malattie professionali.

Il fatto che ad un decennio nel corso del quale si era registrato un decremento abbia fatto seguito un triennio di ripresa numerica di tali fenomeni rappresenta per noi un motivo di preoccupazione. Per tale ragione vorremmo che il Ministero del lavoro, in particolare, assumesse un impegno straordinario per realizzare una svolta in questo settore.

Concludo ribadendo la mia insoddisfazio-

ne per la risposta fornita dal Governo ma, nello stesso tempo, cogliendo ed apprezzando la disponibilità del Ministero.

Mi consenta, onorevole Presidente, al termine del mio intervento, di formulare una notazione relativa ad un tema che mi ha particolarmente rattristato, anche sotto il profilo umano. Vorrei ricordare, infatti, che mentre da un lato la maggioranza di questo Parlamento negli ultimi mesi ha deciso di contenere la dinamica delle retribuzioni sotto il tetto dell'inflazione programmata e, quindi, di prevedere una riduzione programmata del valore reale delle retribuzioni e delle pensioni (oltre ad eliminare la scala mobile per i lavoratori dipendenti, escludendo i dirigenti dello Stato e ritenendo di compensare tale misura con misere 20 mila lire mensili a partire dal 10 gennaio 1993), dall'altro i questori della Camera, che hanno il compito di gestire — mi si consenta l'espressione — le dinamiche delle indennità e dei compensi, hanno adottato una delibera che aumenta la diaria mensile dei deputati di 750 mila lire. Ieri pomeriggio ho avuto modo di partecipare ad un'assemblea di lavoratori e di lavoratrici, ed è stato per me umiliante non poter rispondere ad un quesito che mi avevano posto. Io, che assieme ai colleghi del mio e di altri gruppi mi sono battuto e mi sto battendo affinché venga reintrodotta un sistema universale di tutela del valore reale delle retribuzioni e delle pensioni (purtroppo la maggioranza di Governo non ha fino ad oggi consentito di ridare tale strumento ai lavoratori italiani, che lo avevano conquistato nel 1945), non ho saputo rispondere loro, quando mi hanno detto: «Come puoi tu, che hai fatto il nostro stesso mestiere di operaio in fabbrica, consentire che in questo momento la diaria dei parlamentari venga aumentata di 750 mila lire? Non è questa un'offesa per tutti gli italiani ai quali si chiedono sacrifici?».

Questa mattina ho cercato di acquisire informazioni al riguardo e mi è stato risposto che ieri tale iniziativa sarebbe stata bloccata. Io credo che non si possa pensare di attuare questo provvedimento fino a quando non sarà nuovamente introdotto, per tutti i lavoratori italiani e per i pensionati, un sistema che tuteli i loro salari e le loro

pensioni. Onorevole Presidente, sottolineo anche a lei tale esigenza perché se ne faccia portavoce presso la Presidenza della Camera. Ritengo infatti che, altrimenti si consentirebbe di svolgere una campagna denigratoria a coloro che non desiderano il risanamento dell'economia del nostro paese, ma hanno solo l'obiettivo di intaccare le istituzioni ed il valore del Parlamento come espressione della sovranità popolare.

Signor Presidente, sono certo che lei si farà portavoce presso la Presidenza di questa mia notazione, accompagnata dalla seguente considerazione: non si può attuare, fino a quando non si reintrodurrà per tutti i lavoratori italiani un sistema di tutela del salario, un aumento della diaria dei parlamentari. Diversamente, credo si tratterebbe per noi parlamentari di un'offesa e di un'umiliazione (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Prima di passare allo svolgimento dell'interrogazione Poli Bortone n. 3-00008, vorrei fornire qualche assicurazione all'onorevole Pizzinato, come avrei fatto, del resto, nei confronti di qualsiasi altro collega avesse sollevato le questioni da lui poste. Mi sia consentito però aggiungere che intendo farlo con una particolare considerazione delle ragioni, assai elevate e condivisibili, che hanno spinto a parlare l'onorevole Pizzinato, di cui tutti stimiamo il passato di sindacalista. Lo vorrei rassicurare dicendogli che tale questione verrà riproposta in sede di Ufficio di Presidenza.

Condivido la preoccupazione dell'onorevole Pizzinato, anche se egli vorrà convenire con me che molti altri punti andrebbero chiariti, e soprattutto il diritto del cittadino ad essere informato in modo obiettivo e completo sulla condizione delle istituzioni e sulla condizione di singoli rappresentanti delle istituzioni. Esiste una grossa questione della nostra democrazia: la necessità di eliminare filtri di distorsione tra le istituzioni e il cittadino. Credo che anche su questo argomento dovremmo riflettere, discutere e intervenire come legislatori.

Ricordo ancora all'onorevole Pizzinato che nell'ambito della discussione del bilancio interno della Camera egli, insieme a quei

collegi del suo o di altri gruppi che intendano intervenire su tale questione, troverà la sede operativa non solo per porre il problema, ma anche per assumersi la responsabilità di decidere sulla sua soluzione.

Torno comunque a ringraziare il collega per aver sollevato la questione e per il modo con il quale l'ha fatto.

Passiamo ora all'interrogazione Poli Bortone n. 3-00008, sull'applicazione della legge in materia di assunzioni obbligatorie (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FLORINDO D'AIMMO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, in definitiva questa interrogazione riguarda la sorveglianza sulla corretta applicazione della legge n. 482 del 1968, anche se poi essa fa concreto riferimento ad un'area del Mezzogiorno, la Puglia.

La legge n. 482 disciplina il collocamento obbligatorio dei lavoratori appartenenti alle categorie protette e fa perno sull'obbligo di denuncia periodica cui sono assoggettati i datori di lavoro individuati nella disciplina legislativa. Infatti, la denuncia rappresenta un momento strumentale rispetto alla procedura di avviamento al lavoro e pertanto l'attività di vigilanza deve consistere innanzitutto nel controllo dell'esatto e puntuale adempimento dell'obbligo di denunciare la consistenza e la composizione del personale dipendente occupato.

Occorre ringraziare i colleghi per aver sottolineato questo aspetto ed il significato di tale momento. Infatti, nei confronti dei datori di lavoro privati, l'obbligo è assistito addirittura da sanzione penale, che non è invece prevista per eventuali inadempimenti o ritardi commessi dalle amministrazioni pubbliche. In quest'ultimo caso, qualora rimangano senza risultato gli inviti e le diffide, il comportamento dell'ente inadempiente viene segnalato agli organi di controllo.

A livello periferico, l'attività di vigilanza viene svolta dagli uffici e dagli ispettorati del lavoro, che hanno struttura territoriale.

A proposito delle assunzioni obbligatorie effettuate dai ministeri, indicate nell'interrogazione in oggetto, si fa presente che i datori di lavoro pubblici non sono tenuti a rispettare le graduatorie di precedenza e possono assumere direttamente i lavoratori protetti (naturalmente in misura limitata alle qualifiche per cui non è richiesto il concorso pubblico), così come previsto dal comma 5 dell'articolo 16 della legge n. 482. Essi quindi possono fare a meno dei passaggi che sono previsti per le assunzioni sul territorio, al fini dell'applicazione della citata legge, dei soggetti che ne hanno diritto.

Non è pertanto necessario alcun atto di avviamento da parte dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, al quale gli enti si rivolgono soltanto per accertare che i lavoratori da assumere risultino iscritti negli elenchi, e comunque per comunicare le assunzioni effettuate. La verifica di tale requisito avviene sostanzialmente attraverso la certificazione che gli stessi interessati possono esibire, da cui risulta il loro diritto all'iscrizione negli elenchi delle categorie protette. Di conseguenza, gli uffici provinciali del lavoro non hanno concrete possibilità — se non *a posteriori*, sotto forma di conoscenza o di comunicazione — di intervenire sulle assunzioni effettuate dagli enti pubblici: è la legge a stabilirlo.

Le commissioni provinciali per il collocamento obbligatorio durano in carica due anni. Generalmente il decreto prefettizio di costituzione viene regolarmente emanato alle scadenze previste. In qualche caso bisogna dire che si verificano ritardi; essi sono dovuti soprattutto alla mancata tempestiva designazione dei propri rappresentanti da parte delle associazioni di categoria chiamate a partecipare.

Visto che è stata specificatamente posta sotto osservazione l'area di Lecce, Brindisi e Taranto, con riferimento ad essa devo dire che le commissioni operanti nelle suddette province — e l'ufficio regionale del lavoro di Bari lo ha confermato — inviano con tempestività le comunicazioni necessarie, mettendo così in grado le rispettive prefetture di provvedere puntualmente all'emanazione dei relativi decreti costitutivi. Quindi, si tratta di un passaggio regolare riguardante

un'area del Mezzogiorno nella quale vengono rispettati appieno i tempi ed i vincoli posti dalla legge. Queste commissioni provinciali curano regolarmente, inoltre, l'aggiornamento periodico degli elenchi degli iscritti, con cadenze generalmente trimestrali.

Il quesito riguardante gli adempimenti degli enti pubblici operanti in queste province non contiene alcuno specifico riferimento a singole particolari amministrazioni; si parla genericamente di amministrazioni pubbliche e, quindi, la risposta che il Ministero può dare è, in linea generale, che l'inoltro delle denunce previste dall'articolo 18 ed il contenuto delle stesse fanno di regola registrare in media vari ritardi ed incompletezze.

La circostanza è stata di recente portata all'attenzione della sottocommissione centrale per la valutazione di misure correttive, ma va comunque riconosciuto in ogni caso che l'attuale sistema legislativo, per gli ampi margini di discrezionalità che concede in materia — come ho sottolineato — agli enti pubblici, dà luogo a possibilità di distorsioni, che talvolta si verificano concretamente. Quindi, le preoccupazioni e le denunce non sempre sono infondate.

Appaiono pertanto opportune la riforma dell'attuale regolamentazione e l'introduzione di misure più idonee per una reale ed incisiva tutela degli interessi dei lavoratori appartenenti alle categorie protette. È questa un'esortazione ed un impegno che rivolgo sia al Governo, in quanto suo rappresentante, sia al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Poli Bortone n. 3-00008, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la risposta del Governo in termini tecnici potrebbe apparire precisa, poiché conferma nella sostanza quello che avviene continuamente in materia di assunzioni ai sensi della legge n. 482 del 1968: in sostanza, da parte dell'amministrazione pubblica non si è tenuti al rispetto delle graduatorie, mentre talvolta i ritardi nella composizione delle commissioni

provinciali sono dovuti alle mancate designazioni. Quindi, i rilievi formulati sembrerebbero concernere situazioni ordinarie.

Tuttavia, con l'interrogazione in esame noi abbiamo voluto porre l'accento proprio su questo scandalo dell'ordinaria gestione delle assunzioni ai sensi della legge n. 482. Quindi non siamo soddisfatti della risposta perché, più in generale, non siamo soddisfatti di quanto si verifica in sede di applicazione della legge stessa.

La nostra interrogazione, poi, pone l'accento, più in particolare, su una determinata area, quella di Lecce, Brindisi e Taranto. Voglio ricordare che in questa zona si sono registrate negli anni passati molte polemiche, soprattutto nell'ambito delle assunzioni di invalidi ad opera del dicastero dei trasporti, cioè delle ferrovie; la definizione di «sinistra ferroviaria» ha avuto origine per vicende che vanno assai al di là dei fatti relativi alle assunzioni ed ha avuto quella zona come epicentro. Potrei citare un caso specifico, riguardante Tutturano, in provincia di Brindisi, un centro con poche centinaia di abitanti in cui il Ministero dei trasporti diede luogo all'assunzione di ben sette invalidi civili. Vi è stata anche la polemica riguardante alcune piccole stazioni ferroviarie con personale assolutamente sproporzionato alle effettive esigenze.

Tra l'altro, il gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato una proposta di legge che si collega a queste problematiche e che speriamo possa seguire un rapido iter, nell'ambito di quegli interventi di moralizzazione della vita pubblica che anche poc'anzi sono stati richiamati in quest'aula dall'onorevole Pizzinato il quale, prendendo la parola su una specifica interpellanza, ha sollevato una questione di estrema attualità come quella dell'aumento delle diarie. Il Presidente ha risposto sottolineando anch'egli la necessità di un intervento legislativo generale sul funzionamento, sulla trasparenza, sull'informazione, nel rapporto tra istituzioni e cittadini.

Gli argomenti richiamati poc'anzi, riguardanti l'aumento delle diarie, sono emergenti. Il gruppo del Movimento sociale italiano si associa alla critica ferma, durissima nei confronti di una decisione inopportuna, in-

tempestiva, veramente assai poco saggia, che noi speriamo sia bloccata dall'Ufficio di Presidenza e prenda atto della comunicazione che ha dato poc'anzi il Presidente Labriola auspicando che in Ufficio di Presidenza tale decisione sbagliata possa essere rivista.

Anche il problema delle assunzioni degli invalidi, il fatto che le pubbliche amministrazioni non debbano rispettare le graduatorie, rientra in quella gestione errata della pubblica amministrazione che porta al discredito delle istituzioni. Abbiamo quindi proposto che, per esempio, nei 6 mesi precedenti qualsiasi tipo di competizione elettorale si impediscano assunzioni di questo tipo, cioè assunzioni di invalidi non rispettando le graduatorie. Bisogna poi vedere come molti di loro abbiano ottenuto la qualifica, perché i veri invalidi, le persone che vivono nel disagio, che non hanno coperture, agganci, generalmente restano negli elenchi vita natural durante e non riescono ad accedere al lavoro, non hanno la possibilità di usufruire della riserva di posti creata giustamente per scopi di solidarietà sociale.

Abbiamo proposto, ripeto, il blocco delle assunzioni di questo tipo nel semestre che precede elezioni politiche ed amministrative, perché misure del genere, essendo mirate nel territorio, comportano a volte un ritorno di consenso e di riconoscenza nei confronti di chi si è dato da fare per le assunzioni stesse. Tra l'altro, le sezioni di collocamento non rendono quasi mai noto l'aggiornamento delle graduatorie; si è risposto che il settore funziona, che vi è qualche ritardo, ma in realtà è molto difficile, anche per un invalido, conoscere la disponibilità dei posti per le varie categorie protette dalla legge n. 482.

Riteniamo, quindi, che vi sia anche un'esigenza di trasparenza e sottolineiamo all'onorevole rappresentante del Governo il problema. Un invalido che non abbia una raccomandazione, una conoscenza, veramente si trova nell'impossibilità di conoscere le graduatorie, di sapere dove sia collocato, quali siano le disponibilità dei posti. Di fatto, la legge n. 482 invece di essere un atto di solidarietà verso persone che si trovano in una situazione di disagio, sostanzialmente diventa soltanto lo strumento per politiche

preelettorali, per dar modo alle amministrazioni pubbliche, essendo esenti dal rispetto delle graduatorie, di garantirsi benevolenze, riconoscenze e di procedere all'acquisizione forzata di consensi, il che riteniamo sia un fatto fundamentalmente immorale, sul quale, anche in termini legislativi, oltre che attraverso atti ispettivi — come in questo caso — il Parlamento deve discutere e decidere.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Prevosto n. 2-00210 ed all'interrogazione Sarritzu n. 3-00271, sul trasferimento delle attività dalla Vitroselenia alla Ciset (*vedi l'allegato A*). Questa interpellanza e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Prevosto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00210.

ANTONIO PREVOSTO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FLORINDO D'AIMMO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Occorre innanzitutto chiarire il senso e la portata dell'operazione di integrazione tra Vitroselenia e Ciset, che in realtà non è configurabile quale dismissione. Anzi, il Governo la valuta in positivo — e lo dimostrerò — nell'ambito dell'attuazione di una serie di politiche e del conseguimento di obiettivi che sono alla base di un processo di riorganizzazione di tutto l'apparato produttivo e rientrano anche nel quadro più generale di politica industriale che si sta prospettando.

Tale operazione è inscrivibile in un quadro di razionalizzazione — non solo in un processo di economie di scala e di concentrazione per adeguamento alla nuova dimensione del mercato internazionale — delle presenze industriali nazionali nel comparto dei servizi, in particolare quelli di logistica, per le grandi infrastrutture elettroniche.

Dall'altra parte si sottolinea che Alenia è ugualmente motivata a promuovere un'e-

spansione del supporto logistico dei propri sistemi installati all'estero, così come a garantire un supporto logistico ai propri sistemi in Italia, proprio in vista dell'apertura del mercato comune.

Quindi, i motivi dell'operazione sono essenzialmente riconducibili all'opportunità di creare un'azienda nazionale di riferimento per la logistica dei grandi sistemi elettronici civili e per la difesa.

L'opportunità che Alenia ha voluto cogliere attraverso la fusione con la Ciset è stata quella di ottimizzare la sua redditività in tale area. D'altra parte tutti i dati che richiamerò nel corso del mio intervento confermano questa linea.

Due elementi limitavano in termini strutturali il livello di redditività di Vitroselenia. In primo luogo, la posizione di forza assunta dalla Ciset, fin dalla sua costituzione, nella manutenzione dei sistemi radar installati in Italia, che di fatto hanno relegato Vitroselenia in una posizione marginale in un settore altamente remunerativo, non consentendole inoltre di «sfogare» su più ampi volumi di attività i crescenti costi del personale altamente qualificato. Si era quindi determinata una condizione di mercato che ha comportato l'assunzione delle decisioni che sono poi state prese.

In secondo luogo, l'impegno di Vitroselenia in *business* quali l'addestramento all'impiego dei sistemi di arma e la relativa revisione, in cui la Ciset non operava, che sono meno remunerativi rispetto all'attività di servizio della logistica.

La nuova azienda, che riunisce componenti infrastrutturali di importanza vitale per il paese (controllo del traffico aereo e dotazione dell'amministrazione della difesa), potrà presentarsi, con ruolo e dimensioni adeguati, anche su alcuni mercati esteri oggi appannaggio dei più grandi gruppi industriali.

La Vitroselenia e la Ciset costituiscono attualmente le due realtà industriali nazionali più significative nel campo della logistica dei grandi sistemi elettronici e quindi più facilmente e immediatamente integrabili per identità delle rispettive missioni nonostante le evidenti diversità dei mercati civili e della difesa. A tale riguardo, occorre sottolineare

che la collaborazione di Alenia con Ciset è ultradecennale e interessa, o ha interessato, in particolare l'area del *software* ATC e dei servizi di informatica ad esso collegati mediante la costituzione nel tempo di raggruppamenti temporanei di imprese per i sistemi ATC di Ciampino, per l'automazione dei piani di volo di Milano e via dicendo. Ho allegato alla mia nota un elenco molto lungo di intese e di collaborazioni che in questo decennio sono state realizzate in termini di convergenza tra le due società.

Nel campo spaziale la Ciset ha in corso collaborazioni con l'Alenia Spazio in molti programmi, quali *Helio*, *Tethered*, *Lageos*, per citarne alcuni. Per altro, non risulta che al momento esistano, nel settore IRI ed EFIM, aziende di servizi equivalenti per volumi di affari e così chiaramente connotate come missioni e, pertanto, idonee a costituire in tempi brevi il punto di aggregazione per una grande azienda nazionale di logistica operante nei sistemi di elettronica professionale. Sostanzialmente, si tratta di due aziende *leader* all'interno di quest'area produttiva.

È invece più probabile che VitroCiset possa, in un prossimo futuro, fornire sul mercato servizi di logistica con prodotti e sistemi simili a quelli esistenti nelle infrastrutture in cui già operano Ciset e Vitroselenia. È quindi una convergenza operativa che sostanzialmente si formalizza sul piano societario.

Poiché nella fattispecie si viene a creare una nuova società, la VitroCiset, il ritorno finanziario dell'IRI sarà rappresentato dai dividendi distribuiti dalla nuova società stessa; si realizza così un'economia di scala con vantaggi e ricadute generali, ma in particolare anche sul piano della remunerazione dei capitali a rischio, degli investimenti e delle attività. Ciò tenuto conto che, da questo processo di concentrazioni, essenziale ai fini del risultato, ne traggono vantaggio anche le componenti in relazione alle quote di capitale da ciascuna rappresentate.

Pertanto, la creazione della VitroCiset rappresenta per i dipendenti delle aziende di origine — non solo dal punto di vista del capitale, ma anche del fattore lavoro — l'opportunità per una ancora maggiore qualificazione professionale. D'altra parte, sia-

mo nella condizione di dover realizzare un aggiornamento professionale; possiamo dire che la qualificazione professionale è un'attività continua per ciascun lavoratore.

A questo proposito occorre considerare che la Ciset opera nel campo della manutenzione degli impianti radar di assistenza al volo, settore nel quale il fattore di successo è costituito proprio dall'alta qualificazione del personale, dall'efficienza e dalla tempestività degli interventi. Questo è vero nel settore specifico, ma è ormai una regola di vita, di professionalità in un mondo che cambia rapidamente e nel quale i confronti sono ampi e non hanno protezioni di nessun tipo a livello nazionale.

Non vi sono comunque minacce — mi preme sottolinearlo — dal punto di vista occupazionale, in quanto verranno apportate le sole risorse direttamente coinvolte nella missione conferita alla VitroCiset; le residue unità rimarranno invece nei rispettivi gruppi di origine per continuare a svolgere le attività che non sono oggetto di apporto.

Pertanto, si tratta sostanzialmente di una concentrazione realizzata per svolgere una parte delle attività che richiedono nuove dimensioni, adeguamento tecnico ed anche professionale. Quindi, è un'operazione assolutamente positiva e non negativa.

Va inoltre precisato che delle 730 unità di Vitroselenia, circa un terzo rimarrà in Alenia per seguire le attività di logistica navale e di impianti ed infrastrutture.

Le prospettive di sviluppo dell'insediamento di Cagliari-Macchiareddu non vengono toccate dall'operazione VitroCiset, che conferma per Macchiareddu le stesse missioni già a suo tempo identificate da Vitroselenia.

Questo progetto di concentrazione, attualmente allo studio, prevede l'apporto dell'attività degli impianti (ed anche questo è stato messo in evidenza) di Roma-Tiburtina, di Macchiareddu e di Perdasdefogu in Sardegna, in quanto parte integrante della logistica militare. Non vi sono quindi obiettivi speculativi, o almeno, tenuto conto dei programmi, essi non risultano.

Si può pertanto inquadrare la creazione della VitroCiset in un'ottica di razionalizzazione strategica dell'attività di aziende che,

fondendosi, possono originare un punto di riferimento nazionale per la logistica dei grandi sistemi elettronici civili e per la difesa. Ci troviamo, d'altra parte, in una fase di grande cambiamento e quest'operazione è funzionale agli obiettivi che ci poniamo. La presenza pubblica nel settore in questione, tra l'altro, nella misura in cui è finalizzata alla collaborazione, finisce per unificarsi con il sistema privato, realizzando quel processo di privatizzazione al quale puntano in larga maggioranza le forze politiche presenti nel nostro paese. Ciò avviene (l'operazione lo mette bene in evidenza) senza cessioni né rinunzie, ma con una compartecipazione il cui obiettivo è anche quello di garantire interessi più generali, nel rispetto dell'economicità dei processi e della capacità di concorrenza che le nuove strutture assumono sul mercato aperto.

È proprio l'obiettivo delle riforme quello che tutti vogliamo conseguire attraverso una politica che il Governo ha annunciato e che è di completamento di linee già espresse: le riforme sono oggi necessarie se vogliamo adeguarci alle nuove condizioni di mercato.

PRESIDENTE. L'onorevole Prevosto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00210.

ANTONIO PREVOSTO. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, nella sua risposta alla nostra interpellanza l'onorevole D'Aimmo ha sollevato (non poteva essere diversamente) problemi di carattere generale, richiamando le questioni che si pongono per un settore particolarmente rilevante per la nostra economia. Ma questa replica, anche se illumina alcuni aspetti generali, non è sufficiente a fornire chiarimenti sui problemi posti nella nostra interpellanza e a dare risposta alle domande in essa contenute.

Ci rincresce, dunque, dover richiamare alcune motivazioni sottese alla nostra interpellanza, in particolare lo scenario nel quale si inquadra la vicenda della Vitroselenia e le responsabilità primarie del Governo in relazione ad un'azienda che, come è stato ricordato, è ad altissima tecnologia e rientra in un settore delicatissimo. Siamo di fronte ad una fase della nostra vicenda economica che

richiede ben altra attenzione per le modificazioni che intervengono nell'apparato produttivo e sul mercato internazionale e nazionale. Si procede, invece, caso per caso, talvolta unilateralmente, senza consultare le forze sociali direttamente interessate, come nel caso dell'azienda Nuovo Pignone che, come si sa, era privata, fu salvata dall'intervento pubblico ed ora si vuole nuovamente privatizzare.

Il Governo avrebbe dovuto assumere come suo compito la difesa e il potenziamento delle aziende e delle strutture produttive che, come nel caso della Vitroselenia, si confrontano a condizioni di parità con i concorrenti esteri, dimostrando le elevate capacità raggiunte dalla tecnologia italiana. Se ci fossimo trovati di fronte ad un'azienda decotta, fuori mercato, superata per tecnologia e produzione, in crisi profonda, avremmo compreso la necessità di cercare *partners*, collaborazioni o di cedere pacchetti di maggioranza. Ma non è questo il caso della Vitroselenia. Di norma, le società investite da processi di ristrutturazione presentano segnali evidenti di crisi o fanno prevedere che essi si manifesteranno in tempi certi e brevi. Questo non è il nostro caso; non si tratta di una mia gratuita affermazione, sono i dati di bilancio della Vitroselenia ad attestarlo. Essi, infatti, ci dicono che dal 1988 al 1990 il fatturato della Vitroselenia è passato da 88 a 125 miliardi e tale livello si è in sostanza mantenuto anche nel 1991, salvo una lieve flessione dovuta al riassorbimento in Alenia del civile di Vitroselenia, conseguendo, nonostante ciò, un utile netto di 2 miliardi.

Perché, dunque, si è voluto forzare i tempi e procedere alla fusione per incorporazione (questa è la dizione esatta) della Vitroselenia nella Ciset ed alla formazione di una nuova società, nella quale il privato conquista l'80 per cento delle azioni? Qual è il progetto di politica industriale che sottende l'operazione? Esiste questo progetto? O prevalgono spinte di altra natura, cui anche lei accennava, che fanno pensare, per esempio, che vi siano problemi anche di carattere immobiliare?

Sappiamo bene che l'attuale struttura produttiva di Vitroselenia pone problemi di

riconversione verso il civile; a me spiace dover notare che lei non ha affrontato (o almeno, non ho colto alcun accenno in tal senso) problemi di questa natura. Il 75 per cento circa delle attività di Vitroselenia riguarda la logistica e la revisione industriale dei sistemi d'arma e dei missili. Sappiamo che ormai da alcuni anni, fortunatamente, per il radicale mutamento della scena mondiale ed europea, si pone tale necessità e che tutte le industrie del settore risentono di una fortissima crisi e di una fortissima caduta di ordini. Si ricordi soltanto, per avere la dimensione del problema, che su scala europea sono in discussione ben 500 mila posti di lavoro; possiamo fare un raffronto ricordando vicende analoghe che si verificarono per la chimica e per la siderurgia. Questa è la dimensione del problema.

Ci sembra, dunque, evidente che l'entità degli interessi e delle risorse finanziarie necessarie non può non richiamare un impegno forte del Governo e del Parlamento, per la propria parte, nella programmazione pluriennale della spesa nel settore, tale da accompagnare le aziende coinvolte e dare loro certezza. Occorre una programmazione delle risorse, quindi, che tenga conto delle ricadute e delle conseguenze industriali del nuovo modello di difesa e della necessità di finanziare piani e progetti di ricerca per le tecnologie civili. Penso, per esempio, al progetto VTS di Alenia per il controllo del traffico marittimo e dell'inquinamento in particolari aree ad alto rischio, progetto che mi risulta sia stato già presentato. Ritengo, più in generale, che il tema della diversificazione, a fronte della congiuntura internazionale, non sia più eludibile, soprattutto per la logistica di sistema e per le infrastrutture. Corriamo il rischio di arrivare tardi e quando altri hanno già colto tempestivamente l'occasione della diversificazione, occupando gli spazi di mercato che noi abbiamo lasciato scoperti.

Pur tuttavia, nonostante i ritardi, riteniamo che la diversificazione sia anche per noi essenziale ed inevitabile e che, anche a tal fine, sia utile prevedere collaborazioni con altre aziende fino alla stessa partecipazione di aziende private. Nessuna preclusione, dunque, che non sia ancorata ad una precisa

valutazione dei costi e dei benefici che ogni operazione comporta.

È in questo contesto che si colloca la vicenda relativa agli stabilimenti di Macchiareddu ed al poligono del Salto di Quirra. Sappiamo che è in atto un confronto con le organizzazioni sindacali, con la regione autonoma della Sardegna e con le aziende interessate, che il Governo farebbe bene a seguire con attenzione. Si tratta di un confronto che non è ancora giunto a conclusione (il 16 settembre è previsto un ulteriore incontro), ma ci appare chiaro al momento che non sono state risolte tutte le questioni che riguardano le produzioni di Macchiareddu.

Vediamo al riguardo anche qualche dato. Lei ha fatto alcuni cenni sulla certezza delle produzioni e delle attività e sulla certezza dei posti di lavoro. Mi permetto di sollevare qualche dubbio in proposito, alla luce dei dati che a noi risultano. Questi ultimi parlano di un ordine acquisti corrispondente a 30 mila ore contro le 74 mila ore che costituiscono il fabbisogno dello stabilimento. Alla fine del 1993 è previsto l'esaurimento dei programmi, con conseguente crisi se la situazione rimarrà quella attuale.

Il Governo è in grado di dare proprie indicazioni e valutazioni sul portafoglio-ordini per queste aziende? È evidente, infatti, che la sua affermazione sulla tranquillità della situazione degli stabilimenti di Macchiareddu e del poligono del Salto di Quirra corre il rischio di essere smentita dai dati che ho testé citato.

Il Governo è in grado di garantire il posto all'attuale forza-lavoro, tenendo anche conto delle elevatissime professionalità esistenti?

Infine, non ci sembra che sia stata colta (questo è un elemento di riflessione che pongo all'attenzione del Governo) la disponibilità dimostrata dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori (ai quali va naturalmente il nostro convinto e totale sostegno) ad assumersi le proprie responsabilità, in un quadro di relazioni sindacali basato sulla partecipazione consapevole degli addetti, come per altro è nella tradizione di queste aziende.

La conferenza di produzione dell'ottobre

1991 ha dimostrato quale conoscenza del settore si abbia da parte degli addetti; ne ha messo in luce la capacità progettuale e di proposta ed ha evidenziato le altissime professionalità esistenti.

Il Governo si rende conto di quale patrimonio di intelligenze sia in discussione e come sia prioritario salvarlo ad ogni costo prima che le stesse si disperdano? È in effetti reale il pericolo che vadano disperse le intelligenze e le capacità professionali dei lavoratori che operano nelle aziende interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Sarritzu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00271.

GIOVANNI SARRITZU. Signor Presidente, non avevo ben compreso se mi si stesse dando la parola o se si stesse rispondendo ad alcune questioni indicate nell'interrogazione da me presentata.

Comunque, signor Presidente, ho già avuto modo di rimarcare (intervenendo in occasione dell'esame del decreto-legge n. 333) il metodo con cui vengono affrontati e dibattuti problemi importanti, come se ogni deputato si facesse interprete in quest'aula di istanze personali nel presentare interpellanze ed interrogazioni. Ribadisco di non essere d'accordo sull'impostazione delineata dal regolamento, almeno per la parte relativa alla validità della seduta quando vi sia una esigua presenza in aula dei colleghi. È certo che, di fronte ad una classe politica che non ha più credibilità nel paese, un tale comportamento contribuisce a mio avviso a non far migliorare la situazione di crisi non solo economica e sociale ma ideale, di valori, dei partiti, e quindi a non rendere credibile l'operato del Parlamento. Proprio nel momento drammatico che stiamo vivendo non si può fare a meno di un Parlamento in grado di dare ascolto al paese e di assumere soluzioni aderenti alle reali esigenze della gente. Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, il recupero di queste condizioni si rende a mio avviso indispensabile. Ma avremo modo (per lo meno per quanto mi riguarda) di sottolineare alcune cose al riguardo nelle sedi più appropriate. Ritengo

infatti che taluni principi che regolano la vita del Parlamento possano essere mutati.

Entrando nel merito della risposta data dal sottosegretario, debbo affermare la mia insoddisfazione oltre che la mia preoccupazione. Avrei preferito che il rappresentante del Governo fosse stato più preciso nel rispondere alla nostra interrogazione. Manifestammo grandi preoccupazioni sulla vicenda della Vitroselenia, intravedendo un affare speculativo, con un disegno politico chiaro teso a favorire la Ciset, di proprietà degli eredi di Camillo Crociani, azienda protetta dalla democrazia cristiana (perché non dirlo?).

Alla luce di questa ennesima manifestazione di arroganza del potere — palesatasi ancora una volta nelle notizie comunicateci oggi dal rappresentante del Governo —, arroganza che riguarda anche altri gruppi politici, credo che l'impegno che oggi deve essere richiesto sia quello di salvaguardare i posti di lavoro in Sardegna che, in un tale quadro, diventano l'anello più debole, a seguito della lottizzazione della Vitroselenia.

Visto che ormai il gioco è fatto, ritengo che alla nuova società debbano essere chieste garanzie al riguardo. Avrei preferito che oggi il rappresentante del Governo avesse fornito notizie precise. Sarebbe il minimo chiedere di conoscere il progetto industriale della VitroCiset e la politica industriale che il gruppo intende attuare in Sardegna con riferimento alle attuali servitù militari, in modo da avere al riguardo conseguenze certe per gli stabilimenti di Macchiareddu, di Villaputzu per il poligono sperimentale di Villasanta.

Se si tiene conto del fatto che i carichi di lavoro attuali assicurano occupazione solo per un anno e che attualmente non esistono programmi di revisione dei sistemi d'arma tali da garantire l'occupazione nel prossimo futuro, bisogna...

PRESIDENTE. Onorevole Sarritzu, lei ha superato il tempo a sua disposizione. Deve concludere.

GIOVANNI SARRITZU. Sto concludendo, signor Presidente.

Dicevo che bisogna chiedere anche alla

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1992

Finmeccanica un impegno diretto a favorire ed incrementare una politica di sviluppo negli insediamenti sardi, considerato che detiene il monopolio delle commesse militari.

Poiché l'Alenia e la Vitroselenia detengono in Sardegna il mercato dei prodotti civili (realizzazione di aeroporti e di sistemi di protezione civile e di salvaguardia ambientale), proprio per colmare le contrazioni di commesse occorre fare in modo che gli insediamenti sardi di tali società svolgano attività diversificate. Inoltre, in relazione alla nuova società VitroCiset, si deve chiedere all'Alenia, sebbene essa diventi azionista di minoranza con il 20 per cento, l'impegno di eliminare nel suo gruppo le contrapposizioni di immissione che taglierebbero fuori la Sardegna nel campo delle revisioni dei sistemi d'arma.

Signor Presidente, concludo sottolineando ancora una volta che il Governo non ci ha fornito una risposta precisa, che ci garantisca quanto all'occupazione dei lavoratori di quella società.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, considerate le preoccupazioni che destano le vicende del circondario di Paola e la situazione di urgenza che si è venuta a determinare a causa delle dimissioni del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Paola, la pregherei di sollecitare il Governo a rispondere alla mia interrogazione n. 3-00272.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, le assicuro che la Presidenza si renderà interprete della sua richiesta presso il Governo. Segnalo alla sua attenzione l'eventuale opportunità, per rendere possibile una più pronta risposta del Governo, di trasformare il documento da lei presentato in interrogazione a risposta in Commissione.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 14 settembre 1992, alle 16,30:

Discussione dei disegni di legge e del documento:

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1992 (1371).

— *Relatore:* Iodice.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1991 (1292).

— *Relatore:* Iodice.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica (Doc. LXXXIV n.1).

— *Relatore:* Borgia.

La seduta termina alle 11,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 15.*